

## **L'inconscio, ovvero l'affettività come materia**

*(The Unconscious, i.e. Affectivity as a Matter)*

**Vinicio Busacchi**

### **Abstract**

*The problem of affect and affectivity plays a significant role in psychoanalysis, both at a theoretical and therapeutic level. The existence of a 'representational' dimension within the unconscious opens the way for a dual or bifacial re-reading of it, beyond the biological-organic constitution of Freud's Unbewusste. Paul Ricoeur's research reveals the significance of this double approach and constitution. A combination of Husserl's phenomenological and Ricoeur's hermeneutical approaches helps to find a third, "mediative" way.*

**Keywords:** unconscious, affective matter, phenomenology, hermeneutics

### **Abstract**

*Il problema dell'affetto e dell'affettività gioca un ruolo significativo in psicoanalisi, tanto a livello teorico quanto terapeutico. L'esistenza di una dimensione rappresentazionale dell'inconscio apre la strada ad una rilettura duale o bifrante di esso, al di là dell'idea freudiana di costituzione biologico-organica dell'Unbewusste. La ricerca di Paul Ricoeur rivela il significato e le conseguenze di questo doppio approccio e doppia costituzione. Una combinazione dell'approccio fenomeno-*

*logico di Husserl con quello ermeneutico ricœuriano aiuta a individuare una terza via, "mediativa".*

**Parole-chiave:** inconscio, materia affettiva, fenomenologia, ermeneutica

## **1. Introduzione**

Sempre<sup>1</sup> più, oggi, la ricerca scientifica riconosce l'importanza del lavoro interdisciplinare – ancor più che la (iper-)specializzazione delle discipline mostra di portare tanti benefici quanto nuove criticità ed esigenze di raccordo, coordinamento e trasmissione di informazioni tra le diverse forme di sapere.

L'apporto di un approccio umanistico rappresenta una vera urgenza per le ricerche scientifiche di oggi, pari al problema del rischio della perdita di comprensione e significato in informazioni troppo specialistiche, compartimentate, frammentarie. Già negli anni Sessanta del secolo scorso, nel *De l'interprétation. Essai sur Freud* (1965), il filosofo francese Paul Ricœur (tra altri) denunciava che l'unità del parlare umano forma, nell'epoca contemporanea, un problema; e indicava nella ricerca filosofica la via «qui rendrait compte des multiples fonctions du signifier humain et de leur relations mutuelles» (Ricœur 2006: 13).

Proprio il lavoro filosofico di Ricœur sembra assumere una valenza strategica, sia a titolo di esempio sia in quanto modello procedurale, per un impiego applicativo interdisciplinare della filosofia e per l'individuazione/determinazione di una metodologia flessibile, capace di operare con rigore attraverso campi scientifici differenti (cfr. Busacchi 2013; 2011).

---

<sup>1</sup> Una versione più ampia di questo articolo è stata pubblicata, con il titolo "Sobre a 'matéria afetiva'. O inconsciente entre a hermenêutica e a fenomenologia", nella rivista *Eleuthería – Revista do Curso de Filosofia*, 7(13), 2022: 62–73.

Non è certo un caso che sia proprio nel suo importante saggio del 1965 che Ricœur sollevi il problema dell'unità del nostro sapere sull'uomo: evidentemente la psicoanalisi costituisce un terreno ricco e interessante per questa nuova modalità del lavoro filosofico, e allo stesso tempo, un campo in cui le fondamentali criticità e problematizzazioni della ricerca scientifica sull'uomo emergono in modo emblematico. Di fatto, con la sua scoperta dell'inconscio, Freud «biologo della psiche» (Sulloway) ha lanciato una nuova sfida sull'enigma dell'umano, una sfida che agli occhi suoi e dei suoi discepoli è parsa del tutto a favore dell'approccio *naturalistico*. In campo filosofico, specialmente ermeneutico, ci si è resi subito conto che proprio la tecnica terapeutica psicoanalitica mostrava la centralità del lavoro ermeneutico e il radicamento del significato sul fondo dell'animo umano. Pure Gadamer rimarcava questo, dibattendo con Habermas e altri ancora negli anni Sessanta del secolo scorso (cfr. Apel, von Bormann, Bubner et al. 1971).

## **2. La processualità e la mediazione narrativa**

L'intera impresa ricœuriana è filosoficamente inquadrabile, nel suo insieme, come una vasta ricerca intorno all'uomo, una problematizzazione perpetua sulla natura umana e sulla nuova comprensione che l'avanzamento dei saperi scientifici determina. La soluzione che trova Ricœur, incorporando il punto di vista della psicoanalisi freudiana nella sua filosofia dell'uomo, non mostra solo l'intesse a depotenziare e relativizzare l'approccio naturalizzante di Freud, ma a ripensare la realtà dell'umano senza perdere la dimensione umana in quanto sostanziale. L'ermeneutica diviene la chiave. Dopo Freud (e Marx e Nietzsche), la soggettività non può più pensarsi come *res cogitans* e *substantia*, piuttosto come "processo emancipativo ed ermeneutico", secondo una modalità dialettica che include tanto la dimensione biologico-energetica, propria della corporalità e delle spinte necessitanti del-

la *natura* umana, quanto la dimensione motivazionale, volontaria, esistenziale, propria dell'interiorità dell'uomo in quanto *uomo*. Così egli riattualizza quella dialettica che aveva già individuato e tematizzato nel libro *Le volontaire et l'involontaire* (1950) – tra necessità e libertà, tra spinte istintive e determinazioni volontarie –, stavolta ancorandolo più marcatamente alla lezione di Hegel. È dal parallelo con la fenomenologia di Hegel che Ricœur fa emergere il prospetto di una concezione dell'uomo centrata sull'idea della processualità dialettica – più precisamente, come dialettica conflittuale di archeologia e teleologia. Il modello è quello di un soggetto legato ad un invincibile arcaismo, ma allo stesso tempo teso tra spinte regressive e spinte progressive. Si tratta di una dialettica antitetica e tensionale che Ricœur sintetizza nella formula contrappositiva *inconscio-spirito* (cfr. Ricœur 2006: 490–491). Ricerche successive permetteranno a Ricœur di raccordare pienamente questa visione elaborata sulla psicoanalisi con una filosofia dell'uomo (*homme capable*) ove a fungere da fulcro è il concetto di *identité narrative*.

Il problema dell'identità narrativa si profila nelle conclusioni generali di *Temps et récit* (1985), nell'ambito della discussione della prima aporia della temporalità. L'identità narrativa rappresenta l'assegnazione ad un individuo o ad una comunità di una identità specifica; laddove, "identità" è preso nel senso di una categoria della pratica. Come spiega Ricœur, «sans le secours de la narration, le problème de l'identité personnelle est en effet voué à une antinomie sans solution» (Ricœur 1985: 355). Ricœur scinde il cuore dialettico del sé in una identità-medesimezza – concetto poggiato sul termine latino *idem*, afferente ai tratti oggettivi/oggettivati del soggetto – ed una identità-ipseità – concetto che si appoggia al termine latino *ipse* e relativa all'*esperienza* della soggettività, non solo in riferimento alle parole ed agli atti di responsabilità ed imputazione ma anche relativamente al mutamento nel tempo, all'evoluzione storica. Se la prima

fa riferimento alla dimensione del «carattere» (*caractère*) del soggetto – connessa ad una dimensione più fisica ed esteriore di *permanenza* del soggetto *nel tempo* – la seconda può esprimersi emblematicamente attraverso il concetto di «parola data» (*parole tenue*) – il quale mette capo ad un'idea differente di *mantenimento nel tempo*, vincolata alla dimensione esperienziale e responsabile del soggetto parlante e agente.

La narrazione svolge funzione di ponte e di mediazione tra queste due sfere e dimensioni – intesa, essa narrazione, in un senso ermeneutico largo, capace di includere tanto il piano del rappresentazionale e del simbolico quanto quello del subcosciente e del testuale. Così, appare chiaro che proprio la lezione freudiana mostra di svolgere un ruolo di primo piano. Vi si vede, in effetti, come la storia di una vita si costituisca attraverso una successione di rettificazioni applicate a dei racconti brevi. Insomma, un soggetto si riconosce nella storia che egli racconta a se stesso a proposito di se stesso (Ricœur 1985: 444–445).

### **3. Le aporie dell'inconscio e della dimensione rappresentazionale**

Che l'ermeneutica riveli sin da subito la sua rilevanza all'interno della psicoanalisi di Freud sia in teoria che nell'ambito della pratica terapeutica, emerge con chiarezza non solo pensando all'interpretazione dei sogni ma allo stesso funzionamento della terapia – fondata come è sull'interpretazione – e della elaborazione del caso clinico – che sin da subito fa riflettere lo stesso Freud (cfr., *Studien über Hysterie*, 1895). Potremmo addirittura dire che l'attenzione per la narrazione corre in parallelo, se non anche precede, nella psicoanalisi di Freud, l'attenzione per l'interpretazione. Ma sul piano teorico (sia filosofico che scientifico), il vero nodo che sussume e riflette le criticità di una concezione aperta e mobile della vita psichica è costituito dal fenomeno della rappresentazione; fenomeno che si colloca, in un modo o

nell'altro, tra vita biologica e vita psichica e che non solo investe la realtà dell'inconscio ma solleva un dilemma specifico sulla sua costituzione. Freud vi ha lavorato a più riprese, con un considerevole grado di attenzione sin dai tempi dell'*Entwurf einer Psychologie* (1895) – sebbene solo all'interno della sua metapsicologia, e più precisamente nello studio dedicato alla realtà dell'inconscio (*Das Unbewusste*, 1915), la questione della rappresentazione sarà approfondita teoreticamente e criticamente. In particolare, è l'espressione «rappresentante ideativo della pulsione» a racchiudere un nesso di comprensione gravido di notevolissime implicazioni teorico-scientifiche e filosofiche. Esso indica un che di prerappresentazionale, qualcosa che si frappone tra pulsione e rappresentazione, cioè tra istinto e simbolo; al tempo stesso indica l'espressione pulsionale *diretta* alla rappresentazione e l'espressione ideativa o ideazionale *tratta* dalla sfera del desiderio. Il "biologo della psiche" Freud persiste nel suo tentativo di naturalizzare il simbolico e il motivazionale, "giocando" sulla ambivalenza del *Trieb* – a suo avviso, un concetto limite, un concetto posto *tra* il somatico e lo psichico. Tuttavia, la sua ricerca metapsicologica non pare affatto chiarire la questione, anzi con l'introduzione della nozione di *Vorstellungsrepräsentanz* egli propone un intendimento differente del processo rappresentazionale. La si può leggere come *rappresentanza ideativa* (Laplanche, Pontalis 1967), nel senso della «rappresentanza data da una rappresentazione» ma non nel modo della "rappresentanza della rappresentazione": quest'ultima infatti implica una affinità, una uniformità dinamica che nel dinamismo conscio-inconscio è assente. Ancora più che il Freud della metapsicologia non mostra attenzione per connessioni unificative e semplificative: egli distingue e contrappone la rappresentazione all'affetto in quanto due aspetti o dimensioni della "vita espressiva" della pulsione.

Ricœur affronta questo nodo particolarmente importante nel capitolo III del libro *Analytique*, del suo *De l'interprétation*. Qui, egli, in

prima battuta rileva come Freud, negli scritti metapsicologici, particolarmente quelli dedicati alla teoria dell'istinto, porti il linguaggio derivante dal lavoro interpretativo e l'energetismo a un buon punto di bilanciamento. Epperò, in seconda battuta, sottolinea come proprio la problematica della rappresentazione ne riveli la fragilità, ovvero il suo carattere di formulazione ibrida, quasi-metaforica. Chiaramente, la *Vorstellungs Repräsentanz* forma il termine-ponte tra istinto e rappresentazione, e al tempo stesso il termine di unificazione e sintesi tra senso e forza, tra dimensione semantico-linguistica e biologico-energetica). Ricœur lo traduce con «*présentation représentative*», una formula che va non semplicemente in favore di una impostazione "restaurativa" e "unificativa", di omogeneità 'conscio-inconscio', posta in dubbio da Laplanche e Pontalis, ma che mira a far guadagnare maggior terreno, nel profondo della vita psichica, alla dimensione linguistica e simbolica, ermeneutica e di senso. Gli scritti metapsicologici, a suo avviso, mostrano come l'inconscio possa essere reintegrato nel dominio del senso attraverso una nuova articolazione – "entro" l'inconscio stesso – tra istinto (*Trieb*) e rappresentazione (*Vorstellung*): un istinto non può essere rappresentato (*repräsentiert*) nell'inconscio se non ad opera della rappresentazione. Addirittura, qui Ricœur parla di "reintegrazione dell'inconscio nella sfera del senso", non solo dunque di fasi di coincidenza di senso e forza nell'inconscio, o anche di coesistenza (cfr. Ricœur 2006: 146).

A ben vedere, però, il dilemma della realtà dell'inconscio resta del tutto aperto, e anzi portato ancora più in primo piano in quanto dilemma fondamentale. La soluzione ermeneutica, ovvero l'approccio linguistico-simbolico e narrativo-traduttivo, da sola non pare sufficiente a sciogliere la questione. È vero che oggi sempre più psicopatologi e psicoanalisti riconoscono e sottolineano la centralità della dimensione del senso nella vita psichica profonda e, addirittura la centralità del narrativo, come *bisogno psicologico fondamentale iscritto*

*nella natura umana* (Martini 2020: 161 sgg). Ma, al tempo stesso, non si giunge a una maggiore chiarificazione della natura dell'inconscio, della sua complessa realtà capace di esprimere e recepire istanze biologiche e istanze rappresentazionali, aspetti del vissuto e manifestazioni dell'affettività. Quale chiave concettuale e prospettiva teorica può permetterci un approccio unificante capace di raccogliere in sintesi aspetti e piani così differenti e divergenti?

#### **4. Inconscio e materia affettiva: un approccio fenomenologico-ermeneutico**

La ricerca giovanile di Ricœur intorno al volontario e l'involontario sembra, al riguardo, offrire una prospettiva produttiva attraverso le sue ricerche sulla dimensione del profondo e del "nascosto", ovvero su quell'«empire du caché» che spingeva una filosofia del "Cogito integrale" a render conto della (e assorbire la) realtà dell'inconscio attraverso la via della fenomenologia. Il Ricœur de *Il volontario e l'involontario* si mostra già ben consapevole del fatto che vi sia un nesso di continuità e non-dualità tra, da una parte, la dimensione dell'intenzionalità e della volontà e, dall'altra, la dimensione dell'inconscio, intesa quale sfera della pre-intenzionalità, quale sfera caratterizzata da una «matière principalement affective». L'idea proviene da Husserl che accosta l'inconscio freudiano alla nozione greca di *hyle*, natura pre-intenzionale "carica" affettivamente. Husserl (1859-1938) interpreta l'inconscio freudiano nei termini di 'affettività naturale' non consapevole, ossia di sfera/dimensione del vettoriale e del pre-intenzionale (*Ideen II*, 1952 [post.]). Questa interpretazione si inserisce nel disegno generale di una articolazione teorico-filosofica tra mondo dello spirito governato dalla legge della motivazione e del senso e mondo fisico governato dalla legge causale e dal meccanismo biologico. L'inconscio è inteso come posto nel mezzo, collegato tanto ad aspetti psico-(pre)intenzionali quanto ad aspetti psico-fisici, cosic-



ché con il “pre-intenzionale” si reinterpreterebbe il “pulsionale” di Freud e con la fenomenologia ermeneutica dell’intenzionalità si reinterpreterebbe la problematica della rappresentazione – non più, stavolta in chiave di “riduzionismo” ermeneutico, ma come una processualità veicolativa di *affettività* e *senso*.

L’approfondimento di una tale lettura potrebbe condurre al ripensamento della filosofia dell’uomo, più precisamente al superamento o, forse meglio, all’approfondimento della visione speculativa dell’*uomo capace*. Non avremmo più tanto l’idea di una processualità emancipativa come passaggio progressivo dall’individualità naturale, ancorata ai bisogni e alle pulsioni, alla personalità morale, esistenziale e culturale, emancipata, capace dell’autogoverno della volontà. Avremmo piuttosto l’idea di una processualità che si dà secondo una continua traduzione e trasformazione (Bion) tra contenuti della sfera del biologico e contenuti della sfera dello psichico, tra la dimensione naturale e la dimensione del senso, tra la natura umana e la libertà umana. Insomma, emerge una prospettiva ove paiono meglio integrate ed equi-bilanciate le due dimensioni del biologico e dell’esistenziale, secondo una posizione che respinge tanto la riduzione naturalistica quanto quella spiritualistica e che riconosce tanto la centralità del neurobiologico sullo psichico quanto la centralità della vita ed esperienza psicologica sulla sfera neurobiologica.

### **Bibliografia**

Apel, K.-O., von Bormann, C., Bubner, R., Gadamer, H.-G., Giegel, H. J., Habermas, J. (1971). *Hermeneutik und Ideologiekritik*. Frankfurt a. M.: Suhrkamp.

Bion, W. R. (1984). *Transformation*. London: Karnac.

Busacchi, V. (2011). *Per una ermeneutica critica. Studi su Paul Ricœur*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

Busacchi, V. (2013). De la méthode herméneutique de Paul Ricoeur. *Segni e comprensione*, 26(80): 19–33.

Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse*. Paris: Presses Universitaires de France.

Martini, G. (2020). Narrazione e ricostruzione dell'identità: paradigmi clinici. In G.M., V. Busacchi, *L'identità in questione*. Milano: Jaca Book, 161–178.

Ricoeur P. (1985). *Temps et récit*, tome 3. Paris: Seuil.

Ricoeur, P. (2000), *La mémoire, l'histoire, l'oubli*. Paris: Seuil.

Ricoeur, P. (2006). *De l'interprétation. Essai sur Freud*. Paris: Seuil.

Ricoeur, P. (2008). La question de la preuve dans les écrits psychanalytiques de Freud. In Id., *Écrits et conférences 1. Autour de la psychanalyse*. Paris: Seuil, 19–71.